

**“Immigrazione: essere comunità per integrare / Rifugiati e corridoi umanitari / Per un’Europa senza muri”**

**Sant’Egidio 2017**

**PREMESSA: NELL’ANNO DI LUTERO**

Permettetemi di ricordare che essere in Germania proprio quest’anno in cui ricorrono i 500 anni della Riforma Protestante ha un significato particolare: infatti siamo nella terra dove le strade tra cattolici e protestanti si sono divise e dove le nostre chiese si sono anche violentemente contrapposte. Ma proprio in questa terra dove si è consumata una drammatica divisione, oggi ci ritroviamo fraternamente, ringraziando il Signore perché le ferite che tutti abbiamo subito sono state curate dalla Sua grazia e dalla “**terapia ecumenica**” che negli ultimi decenni siamo riusciti a praticare.

Le celebrazioni dei centenari nascondono spesso un intento apologetico e concedono molto spazio alla retorica di Narciso. Ma, grazie al cielo, in questo V centenario della Riforma abbiamo capito che siamo chiamati a vivere **un momento di grazia per tutti i cristiani**; un tempo che, sia pure in forme tumultuose e conflittuali, ci ha avvicinato all’Evangelo, alla centralità della grazia di Dio, alla responsabilità della nostra coscienza, al cuore della

vocazione che Dio rivolge a ciascuno di noi, nella nostra imperfezione e nel nostro peccato.

**La presenza di papa Francesco nella cattedrale luterana di Lund, in Svezia**, per l’inaugurazione di quest’anno così particolare per i protestanti è stata la dimostrazione – insieme a molte altre – che anche **le fratture e le scomuniche più profonde possono essere superate dal dialogo e dalla fiducia reciproca** e che la fraternità che ne nasce dà più forza alla missione delle chiese nel mondo, che è una missione di evangelizzazione ma anche di servizio alla pace e alla giustizia.

Lo stesso dialogo e fiducia reciproca possono superare anche antiche e moderne contrapposizioni tra **religione diverse** affinché, insieme, diamo il nostro contributo, che ritengo fondamentale, per affrontare le grandi e urgenti sfide del nostro tempo.

Le **migrazioni globali** sono una di queste sfide, forse quella che in questi anni ci sta impegnando maggiormente.

**IL SUD CHE BUSSA**

La sfida per noi in Europa corre su **due fronti**.

Innanzitutto quello dei **paesi da cui profughi e migranti arrivano**: paesi al collasso politico ed economico come Somalia ed Eritrea; paesi ancora sotto bombardamenti e

operazioni militari come in Iraq e Siria; paesi attraversati da conflitti interni come in Nigeria e in Mali; paesi in cui carestia, siccità e violenze etnico religiose si intrecciano in un diabolico processo che spinge milioni di persone ad abbandonare le loro case.

Secondo un rapporto di Oxfam International, nell'area compresa tra Ciad, Niger, Nigeria e Camerun ci sono sette milioni di persone vulnerabili e disperate, troppo vulnerabili e disperate per immaginare di emigrare in Europa, ma anche troppo disperate e vulnerabili per restare in ciò che resta nelle proprie case.

**Chi dice “aiutiamoli a casa loro” ha idea di chi come è ridotta “casa loro”?** E quale progetto, quali fondi, quali risorse umane ha messo in campo per “aiutarli a casa loro”? E qual è la sostenibilità di questo “aiuto” quando le infrastrutture sono crollate, le classi dirigenti allo sbando o corrotte, la violenza tribale o di clan endemica?

**C'è un tempo per ogni cosa**, dice il libro biblico dell'Ecclesiaste e – se mi è permessa una parafrasi che attualizza quelle parole – **c'è il tempo per donare a “casa loro” e quello per accogliere a “casa nostra”; c'è il tempo per costruire un'Africa nuova e quello per proteggere la vita di chi muore nell'Africa vecchia; c'è il tempo lungo dello sviluppo strategico e quello breve dei soccorsi umanitari.**

E' giusto lavorare a un “piano Marshall per l'Africa”, è persino doveroso. **Ma sapendo che l'aiuto “a casa loro” non può e non deve essere l'alibi per alzare il muro della fortezza Europa.**

Prendiamo pure sul serio l'invito agli “aiuti a casa loro” ma a **due condizioni: attivare meccanismi migratori sostenibili, sicuri e legali a “casa nostra”** e – finalmente! – creare un'authority globale che elabori e finanzi **un credibile piano di stabilizzazione politica e di ripresa economica per le aree deprivate dell'Africa.**

In assenza di queste due condizioni, ogni appello agli aiuti nei paesi di emigrazione suona come un inganno, una falsità e persino un'irrisione nei confronti di chi vive il dramma della violenza, della fame e della siccità.

## **L'EUROPA CHE NON RISPONDE**

Ma c'è un'altra sfida che non corre lungo il fronte del sud del Mediterraneo ma piuttosto in quello del nord dell'Europa. E' ovvio che parlo anche da italiano. E non posso non richiamare il fatto che quando l'Italia ha lanciato appelli al sostegno per una politica comune delle migrazioni, l'Europa non ha risposto.

Negli ultimi anni l'Italia ha accolto una media di 150-200.000 migranti che l'Europa non ha voluto assorbire, neanche nelle modeste quote concordate. Non solo. Con il

regolamento di Dublino, l'Europa scarica sui paesi più esposti alle migrazioni mediterranee, i costi di accoglienza, di valutazione delle richieste d'asilo e, nei casi di mancato riconoscimento dello status di rifugiato, di “respingimento” o di permanenza irregolare in Italia.

La conseguenza non è solo l'incremento dell'onere e della tensione sociale. E' la permanenza forzata nel nostro paese di persone che, per ragioni di catene parentali o relazionali, non immaginano il loro futuro in Italia. Aumentano così i casi di “integrazione fallita” o di marginalità sociale.

I paesi della “fortezza Europa” che hanno potuto, hanno alzato i ponti levatoi.

I paesi dell'Europa mediterranea non hanno avuto questa opportunità e portano, da soli, il peso di una crisi migratoria che continua negli anni.

Il risultato è che ovunque in Europa **tutto ciò che attiene alle migrazioni è sempre più confuso e macinato in una polpetta avvelenata dal sapore razzista e xenofobo.**

Di fronte a questa situazione, come cittadini e come cristiani, abbiamo il dovere di richiamare i principi del diritto e dell'umanità.

E mentre ribadiamo che **il traffico umano gestito da centrali oscure e criminali va contrastato con assoluta severità** e combattuto anche alla fonte dove si organizza, con la stessa convinzione chiediamo **rispetto e tutela per chi**

**opera in mare e sulla terra ferma nella legalità e con spirito umanitario disinteressato.**

Così come mentre riconosciamo che **le migrazioni non sono e non possono essere la soluzione alla crisi** di una vastissima area dell'Africa e del Medio Oriente, respingiamo i progetti di **intrappolare migliaia di profughi in Libia o in altri paesi** che non diano essenziali garanzie sul piano dei diritti umani e della capacità di protezione e assistenza umanitaria.

## **COME IL MELO DI LUTERO**

Questo è, in estrema sintesi, il quadro in cui abbiamo operato negli ultimi anni. Un quadro difficile, forse disperato.

Ma in questo quadro abbiamo cercato di reagire e lo abbiamo fatto come forse avrebbe fatto Martin Lutero cui è attribuita una frase divenuta famosa: *“Anche se sapessi che domani il mondo finisse pianterei lo stesso nel mio giardino una pianta di mele”*.

In un tempo difficile, di fronte alla sfida di chi bussa da una parte e di chi non risponde dall'altra, come cristiani **abbiamo cercato di piantare il nostro piccolo melo.** E lo abbiamo fatto ecumenicamente, con i **“corridoi umanitari”** realizzati da noi protestanti e da voi cattolici della Comunità di Sant'Egidio.

Non descrivo il dettaglio di questo progetto che tutti conoscete perché ne siete stati protagonisti. Ma voglio sottolineare che davvero è stato un gesto di speranza: **è stata la nostra predicazione della grazia di Dio in un tempo di egoismi e di paure; i corridoi umanitari sono stati la nostra diaconia dell'accoglienza, la tenda di Abramo a Mamre che si è aperta a viandanti sconosciuti e con essi alla grazia di Dio.**

Questi corridoi li abbiamo ideati **insieme**, li abbiamo realizzati insieme, insieme stiamo provvedendo all'accoglienza e all'integrazione di queste mille persone che abbiamo incontrato nei campi profughi, nei tuguri, negli ospedali del Libano.

**Insieme** speriamo di poter estendere questa buona pratica al Marocco e forse all'Etiopia, dove anche la Conferenza episcopale italiana ha avviato un analogo progetto per 500 persone.

**Insieme** abbiamo visto aprirsi il primo corridoio umanitario (500 visti) realizzato dai nostri e dai vostri fratelli di Francia, cattolici e protestanti.

**Insieme** stiamo lavorando perché anche in Germania si realizzi questo importante obiettivo. Forse arriverà una buona notizia anche dalla Svizzera.

Certo, piccoli numeri rispetto alle necessità. Non abbiamo piantato un frutteto. Però abbiamo piantato un melo.

Abbiamo piantato un melo, fiduciosi che, come ci ammonisce l'apostolo Paolo, "dove è abbondante il peccato, ancora più abbondante è la grazia" (Romani 5,20).

Lo sapevamo dall'inizio che il melo che potevamo piantare in un mondo che ribolle era una piccola cosa: un semplice gesto simbolico e forse profetico. Ma lo abbiamo fatto lo stesso e con piena convinzione. Perché, da cristiani, sappiamo che anche un piccolo e semplice gesto simbolico può diventare profetico e mobilitare energie impensabili.

*Pastore Eugenio Bernardini*

*Moderatore della Chiesa valdese in Italia*